



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

26 (gennaio-dicembre 2024)

MEDIAEVAL SOPHIA 26
(gennaio-dicembre 2024)

STUDIA

SALVATORE BORDONALI, <i>Ruggero II e il suo rapporto con Cefalù</i>	1
MARCELLO PACIFICO, <i>La Chiesa al servizio di Federico II durante la lotta contro Gregorio IX (1239-1241)</i>	7
PATRIZIA SARDINA, <i>La “reginalità” d’Isabella d’Aragona, moglie di Filippo III di Francia</i>	35
SALVATORE FODALE, <i>Sclarmunda e mastro Berengario: Cronachette di vita matrimoniale e criminale nel Trecento catalano</i>	57
GIULIANA NOTARO, <i>Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per una lettura delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo</i>	69
ANDREA CASALBONI, <i>Tempi e modi dell’immigrazione ebraica negli Abruzzi (secoli XIV-XV): alcuni elementi di riflessione</i>	91
CLAUDIA ERCOLI, <i>La presenza femminile nell’assistenza a Messina. Il caso dell’ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)</i>	105
SALVINA FIORILLA, <i>Monasteri femminili nella Sicilia sud-orientale: il caso di Eraclea Terranova tra Medioevo ed Età moderna</i>	121

LECTURAE 141

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di Massimo Mastrogregori, traduzione di Lorenzo Alunni, Milano, Feltrinelli Editore, 2024, pp. 459 (Universale Economica. I Classici), ISBN-10: 8807904667, ISBN-13: 978-8807904660 (Riccardo Giuliano)

Guido Cariboni, *I Cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 243, ISBN: 978-88-290-1749-2 (Silvia Urso)

Maria Antonietta Russo (a cura di), *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la Península ibérica)*, Palermo, Unipapress, 2024, pp. 224, ISBN: 978-88-5509-697-3 (Giovanni Tabone)

Ilaria Sabbatini, *L'Oriente dei viaggiatori. Diari di pellegrinaggio fiorentini tra XIII e XV secolo*, prefazione di Franco Cardini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2021, pp. 369, ISBN: 978-88-99299-26-2 (Marisa La Mantia)

Viva Sacco, *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*, Roma, École française de Rome, 2024, pp. 560 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 415), ISBN edizione digitale: 978-2-7283-1803-2; ISBN edizione a stampa: 978-2-7283-1802-5 (Maria Serena Rizzo)

Daniela Santoro, *Decoro della città, rifugio dei poveri. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (XV secolo)*, Roma, Viella, 2024, pp. 160 (IRCVM-Medieval Cultures, 16), ISBN: 9791254696866 (Tommaso Duranti)

Patrizia Sardina, *Scherza coi fanti e lascia stare i santi. Giochi proibiti e divertimenti leciti nella Sicilia medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, pp. 251 (Ordines Studi su istituzioni e società nel medioevo europeo, 17) ISBN: 978-88-343-5849-8 (Silvia Urso)

Vincenzo Tedesco (a cura di), «Con tuono, lampo o pioggia». Magia e stregoneria tempestarie fra antichità ed età moderna, Lucca, Edizioni La Vela, Studium edizioni, 2023, pp. 288, ISBN: 979-12-80920-33-1 (Silvia Urso)

Kristjan Toomaspoeg, *The Teutonic Order in Italy, 1190-1525: Building Bridges in the Medieval World*, London, Routledge, Taylor & Francis, 2024, pp. 216, ISBN: 978-1-032-15347-6 (hbk); 978-1-032-15349-0 (pbk); 978-1-003-24372-4 (ebk) (Riccardo Giuliano)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2024 165

CURRICULA 173

Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per una lettura delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo

Medieval traces in the Scicli area. For a reading of the architectural emergencies between the 11th and 15th centuries

Riassunto

La ricerca mira a ricomporre l'assetto urbanistico di Scicli tra XI e XV secolo attraverso le emergenze architettoniche visibili. I dati raccolti dalle fonti storiografiche e archivistiche unitamente a quelli desunti dai documenti redatti dalla Soprintendenza BB.CC.AA sez. di Ragusa, hanno permesso di individuare e argomentare le tracce medievali di Scicli che, seppur scarse, costituiscono una testimonianza fondamentale dei secoli in esame.

Parole chiave: Scicli, Architettura medievale, Città medievale, Elementi architettonici, Storia dell'Arte medievale.

Abstract

The research aims to recompose the urban structure of Scicli between the 11th and 15th centuries through visible architectural emergencies. The data collected from historiographical and archival sources together with those deduced from the documents drawn up by the Superintendence BB.CC.AA section. of Ragusa, have made it possible to identify and discuss the medieval traces of Scicli which, although sparse, constitute a fundamental testimony of the centuries in question.

Keywords: Scicli, Medieval Architecture, Medieval Town, Architectural Elements, History of Medieval Art.

1. Introduzione

La città di Scicli, come gran parte della Sicilia sud-orientale, venne colpita dal terremoto del 1693 che provocò ingenti danni alla struttura urbanistica. Recentemente, gli studiosi hanno rilanciato con forza l'indagine storico-artistica sul passato medievale di Scicli con lo scopo di far luce su un contesto quasi completamente oscurato dalla ricostruzione post terremoto. Con l'ausilio di strumenti e tecniche propri dell'arche-

ologia e del restauro sono emerse tracce materiali di epoca medievale che sono state oggetto di uno studio approfondito con il fine di definirne una cronologia quanto più precisa possibile. Gli studiosi tendono a individuare l'origine dell'impianto medievale della città nello sviluppo dei *castra* bizantini, tra VII e VIII secolo d.C. Nel corso del Medioevo la città si sarebbe sviluppata e, nei secoli basso medievali, Scicli appariva già come un centro ben strutturato a livello urbanistico, dotato di un castello, di una cinta muraria e di torri. Sulla base degli studi svolti finora, la presente ricerca mira a fornire un contributo circa la ricostruzione di Scicli, tra XI e XV secolo, attraverso la lettura delle emergenze architettoniche oggi visibili e, in alcuni casi, inglobate nelle strutture barocche. I dati raccolti dalle fonti storiografiche e archivistiche sono stati confrontati con i documenti redatti dalla Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Ragusa: relazioni tecniche e storiche, piante e prospetti completati con sopralluoghi che hanno permesso di verificare *de visu* lo stato dei beni in esame.¹

Dal fronte della storiografia locale, tenendo in considerazione il filtro personale degli autori, sono state ricavate molte informazioni su come appariva la città nel Medioevo. Padre della storiografia locale, Mariano Perello, nel 1640 a Messina, pubblicò un opuscolo dal titolo *L'antichità di Scicli anticamente chiamata Casmene*.² Dopo una prima trattazione delle origini di Scicli e del suo nome, prosegue con il riferimento alla torre triangolare del castello e informa della presenza di un'iscrizione che, a causa della corrosione, risulta illeggibile. Erede di Perello nella ricostruzione della storia locale fu Antonino Carioti³ i cui studi confluirono nell'opera *Notizie storiche della città di Scicli* conclusa nel 1780. Il primo manoscritto è dedicato alle vicende storiche della città nei secoli, mentre nel secondo l'autore approfondisce la vita religiosa di Scicli con i suoi edifici sacri.

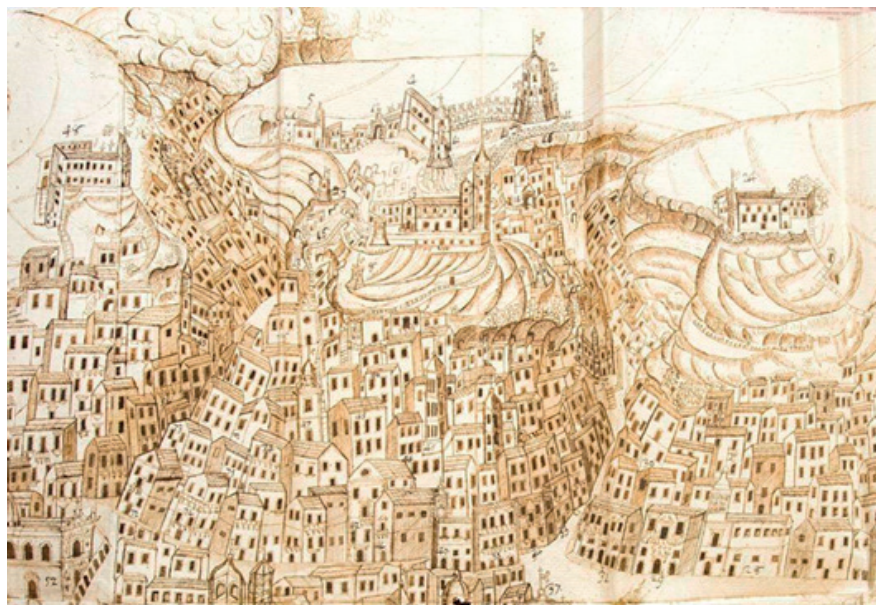
Tra le carte inviate da Carioti a Vito Maria Amico venne individuata una veduta di Scicli realizzata ad inchiostro su carta, senza firma né data, che mostra come appa-

¹ L'articolo riprende sinteticamente alcuni dei contenuti della tesi di laurea magistrale in Storia dell'arte medievale dell'autrice, dal titolo *Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per un catalogo delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo*, conseguita il 24 aprile 2024 presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania, corso di laurea Magistrale in Storia dell'arte e beni culturali, relatore il prof. Tancredi Maria Bella. Ringrazio vivamente il prof. Tancredi Maria Bella per la disponibilità e l'aiuto offerto. Si ringrazia inoltre la prof.ssa Salvina Fiorilla per aver fornito alcune sue ricerche.

² Mariano Perello nacque a Scicli e scelse di intraprendere la vita ecclesiastica. Il recente ritrovamento di un documento del 1673 scritto da Perello ne conferma la data di morte di lì a poco. P. MILITELLO, *Le ultime lettere di Mariano Perello. Ritrovato un documento del 1673 dell'illustre storico sciclitano*, in «Il Giornale di Scicli» (maggio 2003).

³ Antonino Carioti nacque a Scicli nel 1673. Dal 1721 ricoprì la carica di arciprete per la Chiesa Madre di San Matteo. Morì nel 1780. P. MILITELLO, «Gli storici, la città. L'Antico e l'identità urbana tra XVI e XX secolo», in P. MILITELLO (ed.), *Scicli: archeologia e territorio*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, p. 13; F. PELLEGRINO, *Storia, un inedito Antonino Carioti*, in «Ragusanews» (2023), <https://www.ragusanews.com> (ultimo accesso: 10/05/2024); A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, edizione del testo e annotazioni a cura di Michele Cataudella, ediz. Comune di Scicli, Scicli 1994, vol. I, p. 11.

riva prima del terremoto del 1693. Gli studiosi suppongono che si tratti di una copia di una pianta del XVI secolo, viste le analogie con le rappresentazioni di città raccolte dall'agostiniano Angelo Rocca e conservate presso la Biblioteca Angelica di Roma. L'arciprete integrò la veduta con una ricca legenda di 80 rimandi numerati che trova riscontro nel suo scritto *Notizie storiche della città di Scicli*.⁴



Catania, *Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero*, particolare della Veduta di Scicli, disegno ad inchiostro su carta, cm 57x 91 ca. (Paolo Militello 2018)

Un approccio decisamente più scientifico quello di Giovanni Pacetto, archeologo e collezionista dell'800 che, attingendo alla storiografia locale, portava avanti, di persona, la ricerca delle testimonianze rimaste. Tra i suoi scritti ricordiamo *Memorie Istoriche Civili ed Ecclesiastiche della città di Scicli, raccolte e compilate dal canonico Giovanni Pacetto*⁵ i cui primi capitoli sono dedicati alla configurazione antica della città.

2. Scicli tra XI e XV secolo attraverso le fonti

Lo studio di varie tipologie di fonti ha messo in luce l'importanza di Scicli nelle dinamiche storiche del Medioevo siciliano, soprattutto in riferimento al territorio ibleo. Tra le più antiche menzioni di Scicli si ricordano quelle degli storici arabi Ibn-

⁴ P. MILITELLO, *Lo spazio di Scicli: rappresentazione cartografica e cronaca di un paese di antico regime*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 93 (1997), pp. 305-336.

⁵ G. PACETTO, *Memorie istoriche, civili ed ecclesiastiche della città di Scicli*, Edizioni Santocono, Rosolini 2009.

àl-Haldum e Ibn-àl- Atîr in occasione della conquista dell'isola nel IX secolo,⁶ quando i maggiori centri avevano già assunto la forma tipica dei *castra* bizantini. Nel VII sec., in risposta alle prime incursioni arabe in Sicilia, prese avvio un processo di incastellamento che modificò la struttura tardo antica dell'abitato sparso stanziato in pianura e la popolazione trovò riparo negli ambienti rupestri naturalmente già presenti lungo i versanti delle alture.⁷ Gli studi degli ultimi anni indicano che, in previsione di eventuali attacchi islamici, una serie di centri posti a corona intorno a Siracusa furono rinforzati come scudo protettivo per la capitale: fra questi non solo Scicli ma anche Ragusa e Modica.⁸

Più tardi, nel 1091, con la caduta dell'ultimo baluardo arabo a Noto, ossia quando i Normanni completarono la conquista dell'isola, le priorità del nuovo governo furono sia il controllo delle coste, attraverso una serie di fortificazione, che la cristianizzazione in senso latino del territorio mediante una ridefinizione della mappa amministrativa del potere che, di fatto, corrispose a quella ecclesiastica delle sedi vescovili. Scicli rientrava nella sfera d'influenza della diocesi di Siracusa fin dalla sua rifondazione,⁹ nel 1093, e tale risulta ancora nel 1169 come si legge nel documento di papa Alessandro III riportato da Rocco Pirri: «Ecclesias Sicli et quae sunt in territorio eiusdem cum pertinentiis suis».¹⁰

Nel 1154, a Palermo, il geografo arabo Idrisi pubblicò l'opera *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq* meglio nota come *Il libro di Ruggero* in cui raccolse le conoscenze di tipo geografico acquisite sino ad allora. Diviso in dieci compartimenti, il settimo è dedicato alla descrizione della Sicilia.¹¹ Di Scicli traccia le peculiarità paesaggistiche ed economiche, definendone la collocazione geografica rispetto agli altri luoghi,¹² e più avanti ne menziona il porto e le sue caratteristiche.¹³

⁶ P. MILITELLO, *Scicli: archeologia e territorio*, cit., p. 325.

⁷ L. SANTAGATI, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2012, pp. 115-118.

⁸ S. FIORILLA-V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, «Ragusa, Modica, Scicli: tre città ad avamposto di difesa della costa sud-orientale», in L. ARCIFA-M. SGARLATA (eds.), *From Polis to Madina*, Edipuglia, Bari 2020, pp. 205-220.

⁹ «EGO ROGERIUS modo comes ad expugnandam paganorum sevitiam et ad exaltandam sanctam et matrem nostram ecclesiam. [...] Inter quas Syracusanam in ultimo restituens DOMINUM ROGERIUM Traginensis ecclesie decanum communi consilio tocus [...]. Cui in parrochiam assigno quicquid infra subscriptos continebitur et continetur terminos: [...] Sycla cum omnibus pertinentiis suis, Anaor cum omnibus pertinentiis suis [...]», J. BECKER, *Documenti latini greci del conte Ruggero I di Calabria e di Sicilia*, Viella, Roma 2013, pp. 158-161.

¹⁰ R. PIRRI, *Sicilia sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 vols., A. Mongitore, Palermo 1733, vol. I, p. 622, <https://www.books.google.it> (ultimo accesso: 20/05/2024).

¹¹ L. SANTAGATI, *La Sicilia di al-Idrisi ne Il Libro di Ruggero*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2010, pp. 7-15.

¹² M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, 2 vols., E. Loescher, Torino 1880, vol. I, p. 74-75; U. RIZZITANO, *Al-Idrisi-Il Libro di Ruggero*, Flaccovio, Palermo 1968; L. SANTAGATI, *La Sicilia di al-Idrisi*, cit., p. 64.

¹³ M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, cit., p. 123; U. RIZZITANO, *Al-Idrisi-Il Libro*, cit., p. 65. Illuminato Peri, nel suo studio sulla configurazione di città e campagne in Età basso medievale, afferma

La battaglia di Benevento del 1266 pose fine al dominio svevo nell'isola inaugurando un periodo particolarmente turbolento. Carlo d'Angiò per ottenere consenso nel Regno, ripristinò il sistema comitale di tradizione normanna¹⁴ e inserì un gruppo di fedelissimi di origine franco-provenzale nel governo¹⁵ accanto ad una modesta compagine di feudatari locali. Il controllo di una società così composta comportò la parcellizzazione del potere e una crescente autonomia politica dei signori locali. In tale contesto politico, l'aristocrazia militare, grazie alla propria potenza, costruì quei domini territoriali che vennero definite contee.¹⁶ Sul finire del XIV sec. le vicende di Scicli si intrecciarono con quella della contea di Modica e della famiglia Chiaromonte. Sotto Manfredi Chiaromonte (II), nel 1343, un documento regio definì i confini della contea e il territorio di Scicli venne identificato come *castrum et terram* cioè come abitato circondato da mura e dotato di un castello.¹⁷ Con Simone Chiaromonte i confini della contea si allargarono creando dissidi con le altre famiglie baronali. Il suo nome si lega anche alla campagna di riconquista dell'isola da parte degli angioini. Durante la sua assenza, gli Alagona organizzarono una spedizione nel corso della quale furono saccheggiate i territori della contea; gli abitanti di Scicli furono, così, costretti alla resa e dovettero inviare le chiavi del castello ad Artale d'Alagona.¹⁸ Questo episodio compare nella cronaca di Michele da Piazza che, in un breve paragrafo su Scicli, racconta l'episodio della consegna delle chiavi della città da parte del custode del castello Muzio Barba.¹⁹ Con il diploma del 20 giugno del 1392 vennero concessi a Bernardo Cabrera i territori della contea.²⁰ Alla sua morte, il figlio Giovanni Bernardo ereditò il potere.²¹ Sotto quest'ultimo la ribellione sociale e l'inquie-

che alcuni centri maggiori come Scicli, che non erano collocati in prossimità del mare, usufruivano dei fiumi navigabili ed erano pertanto dotati di porti. Dopo il terremoto del 1169, Scicli ed altre città persero l'approdo. (I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'11 al 13 secolo*, Laterza, Roma 1978, pp. 22-23).

¹⁴ E. CUOZZO, *Modelli di gestione del potere nel regno di Sicilia. La «restaurazione» della prima età angioina*, in «L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle» 245 (1995), p. 522.

¹⁵ Ivi, p. 528; C. TOSCO, *L'architettura italiana nel Duecento*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 270-272.

¹⁶ P. CORRAO, «La contea di Modica dalla fondazione alla signoria Cabreriana», in G. BARONE (ed.), *La contea di Modica (secoli XIV-XVII). I. dalle origini al Cinquecento*, Bonanno, Catania 2008, pp. 41-68: 46-47.

¹⁷ Lo storico Agostino Inveges nel suo scritto *La Cartagine siciliana* del 1650 cita proprio il diploma regio del 1343 a pagina 259 con riferimento ai territori della contea di Modica: «[...] castrum et terram Sicli situm in eadem Valle [...]». R. SOLARINO, *La contea di Modica: ricerche storiche*, 2 vols., Piccitto e Antoci, Ragusa 1885, vol. I, p. 73; P. CORRAO, «La contea di Modica», cit., p. 57.

¹⁸ R. SOLARINO, *La contea di Modica*, cit., pp. 85-86; P. CORRAO, «La contea di Modica», cit., p. 60.

¹⁹ Muzio Barba, castellano di Scicli, nel marzo del 1361 consegnò le chiavi della città di Scicli ad Artale d'Alagona, sostenitore di re Federico IV, A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Mediterranea, Palermo 2006 (Mediterranea: ricerche storiche. Quaderni 1), p. 74.

²⁰ R. SOLARINO, *La contea di Modica*, cit., p. 120.

²¹ P. CORRAO, «La contea di Modica», cit., pp. 69-70.

tudine subirono un vero e proprio incremento dovuto al comportamento del nuovo conte. Tra il 1440 e il 1445, nelle principali città – Ragusa, Modica e Scicli – si raggiunse l'acme delle rivolte. Ad aggravare una situazione politica e sociale già compromessa, dopo la morte del conte Giovanni nel 1474, si verificò un episodio sconcertante: il massacro della comunità ebraica di Modica. Stanziati a Modica, Ragusa, Scicli già dal X secolo, gli ebrei svolgevano varie mansioni; erano artigiani, tintori, producevano stoffe e altri prodotti, si dedicavano al sapere medico. A Scicli, nel Quattrocento, si contavano circa 25 famiglie ebraiche i cui nomi spesso compaiono negli atti notarili dell'epoca. La presenza degli ebrei in città è attestata dai documenti archivistici più antichi: un intero quartiere che dallo Steri, mediante la via della Giudecca, passava per la chiesa di Santa Lucia e arrivava alla Porta di Modica per poi estendersi nel quartiere del Balzo.²² Inoltre si segnala la presenza di un pozzo detto “de li Iudei” in contrada S. Biagio.²³ Il 15 agosto del 1474 iniziò una vera e propria caccia al giudeo: saccheggi, distruzione di abitazioni, uccisione di donne e bambini.²⁴ Con la morte dell'ultimo discendente maschio dei Cabrera e il matrimonio di Anna con Federico Enriques, prese avvio l'epoca moderna.²⁵ Il XVI secolo venne segnato da un evento naturale a cui spesso la storiografia riserva poco conto: il terremoto del 1542 che colpì anche Scicli ed è ricordato in alcuni atti notarili dell'epoca come quelli del notaio Bartolomeo Terranova.²⁶ Nello stesso anno, il vescovo di Siracusa si recò in città per controllare lo *status* dei luoghi di culto e delle loro ricchezze.²⁷ Pertanto il 1542 può essere considerato *terminus ante quem* per far luce su come si configurava la città medievale.

3. Per una lettura delle emergenze architettoniche di Scicli medievale

Nella zona sommitale del colle San Matteo, nel 1991, la Soprintendenza dei Beni culturali e Ambientali di Ragusa avviò una campagna di scavi per portare alla luce le

²² A. CARIOTI, *Notizie storiche della città*, cit., p. 122; S. FIORILLA, *Gli ebrei nella Sicilia sudorientale del medioevo*, in «Archivio Storico Siracusano» 52 (2018), pp. 25-53: 39-40; *Scicli ebraica e la sua antica sinagoga*, in «Ragusanews» (aprile 2019), <https://www.ragusanews.com/2019/04/01/cultura/scicli-ebraica-e-la-sua-antica-sinagoga/98045> (ultimo accesso 03/05/2024).

²³ *Ibid.*; S. FIORILLA, *Gli ebrei nella Sicilia*, cit., p. 39; E. SIPIONE, *Economia e società nella contea di Modica (secoli XV-XVI)*, Intilla, Messina 2001, p. 15; *L'ultima sinagoga, in via Duprè*, in «Ragusanews» (luglio 2015), <https://www.ragusanews.com/2015/07/06/cultura/l-ultima-sinagoga/54878> (ultimo accesso 03/05/2024).

²⁴ R. SOLARINO, *La contea di Modica*, cit., pp. 140-148; E. SIPIONE, *Economia e società nella contea*, cit., p. 15.

²⁵ A. CARIOTI, *Notizie storiche della città*, cit., p. 162; R. SOLARINO, *La contea di Modica*, cit., p. 168.

²⁶ Archivio di Stato di Ragusa sezione Modica [= ASRG], *Fondo notarile notaio Bartolomeo Terranova*, 1514-1550, numero di corda 435, vol. 1.

²⁷ I. LA CHINA, *La prima visita pastorale del vescovo di Siracusa a Scicli nel 1542: le chiese e la sinagoga*, in «Dibattito», (febbraio 2013), p. 5.

murature e le aree di quello che in origine era il castello di Scicli, meglio noto come castello dei Tre Cantoni o Castelluccio (figg. 1 e 2).²⁸ Originariamente, un fossato proteggeva il lato orientale del Castelluccio che, nel tratto meridionale, era costituito da due ambienti di forma trapezoidale disposti su due livelli. Mentre, nella zona opposta, era presente una struttura poligonale con torretta quadrangolare che, insieme alle altre due torri, costituiva i vertici di un pianoro triangolare. È probabile che l'appellativo "Tre Cantoni" sia dovuto a questo piuttosto che alla sola torre triangolare.²⁹ Il perimetro murario si estende per circa 70 metri di lunghezza e 20 metri di larghezza. Le indagini sulle murature hanno evidenziato l'uso di blocchi di calcare locale, probabilmente estratti dalle cave della città, cementati con malta insieme a pietrame di riempimento. Nel 2018, venne intrapresa una nuova campagna di scavi in collaborazione con l'Istituto di archeologia ed etnologia dell'Accademia delle scienze di Bratislavia. Durante gli scavi furono rinvenuti un certo numero di elementi ceramici e alcune monete riferibili ad un arco cronologico compreso tra XI-XV sec. Un'esigua concentrazione di frammenti ceramici di epoca bizantina e araba, in prossimità delle mura del castello, pare confermare la presenza di una prima struttura già intorno all'VIII secolo³⁰ quando Scicli divenne un vero e proprio *kastron* che, con Ragusa e Modica, costituiva la cortina difensiva della Sicilia meridionale.³¹ Dopo la conquista araba, il complesso venne utilizzato dai nuovi dominatori fino alla loro caduta per mano dei Normanni. È improbabile l'esistenza di una costruzione risalente al XIII secolo in quanto Federico II, con la *De prohibita in terra demanii constructione castrorum*, vietò l'erezione di torri e castelli senza autorizzazione regia nelle terre demaniali.³² Il ritrovamento presso il castello di una manciata di monete – oggi in collezione privata – di varie epoche

²⁸ G. DI STEFANO, «L'attività della Soprintendenza di Ragusa nel territorio di Scicli», in P. MILITELLO (ed.), *Scicli: archeologia e territorio*, cit., p. 36.

²⁹ G. DI STEFANO, «Castelli e dimore fortificate degli iblei meridionali in età pre-barocca: prospettive di ricerca e recenti indagini archeologiche», in *Castelli. Storia e archeologia. Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981*, Regione Piemonte-Assessorato alla Cultura, Torno 1984, pp. 413-417: 415; G. DI STEFANO, «L'attività della Soprintendenza di Ragusa», cit., pp. 33-38: 36; P. MILITELLO, *L'Oppidum triquetrum di Scicli, Ragusa*, in «Archivio Storico Messinese» s. III, 53 (1989), pp. 5-47: 9; Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa-(U.O. 4) Beni Archeologici, «Il parco archeologico di Chiàfura», in *Parco Archeologico "Dei Tre Colli"* (Perimetrazione ai sensi del Titolo II, art. 20 L.R. 3 novembre 2000, n. 20), Scicli 13.10.2021.

³⁰ A. M. SAMMITO-P. MILITELLO, *Castello dei Tre Cantoni in Scicli in the light of new excavations. First observations*, in «Archeologia Historica Polona» 28 (2020), pp. 273-293: 278.

³¹ S. FIORILLA-V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, «Ragusa, Modica, Scicli», cit., p. 211; P. MILITELLO, *Chiàfura: un quartiere rupestre in Sicilia tra Medioevo ed Età contemporanea. Storie, testimonianze, rilievi e progetti*, Maimone, San Gregorio di Catania 2023, pp. 15-16.

³² H. BRESCE-F. MAURICI, «I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)», in F. PANERO-G. PINTO (eds.), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Cherasco 2008, pp. 271-317: 277-278; F. MAURICI, *La Sicilia di Federico II, città, castelli e casali*, Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1995, pp. 86-87.

tra cui una moneta di epoca sveva,³³ ne conferma l'esistenza prima del XIII secolo quando, per assolvere a una funzione amministrativa e difensiva, subì un processo di rafforzamento e di integrazione delle strutture murarie precedenti.

Anche a Ragusa le recenti indagini condotte su lacerti murari in prossimità della chiesa del Signore Trovato e di quella delle Anime Sante del Purgatorio, fanno supporre la presenza di un centro fortificato con castello già in epoca bizantina. Nell' XI sec. si assiste ad un potenziamento difensivo con la costruzione di torri delle quali oggi rimane qualche porzione muraria a ridosso del campanile della chiesa delle Anime del Purgatorio.³⁴ A Modica gli scavi, condotti tra il 2008 e il 2011 nell'area del castello, hanno individuato il nucleo più antico nella torre poligonale posta sullo sperone roccioso (fig. 2). Le indagini sulle murature e i rinvenimenti ceramici rimandano all'età normanna nonostante la frequentazione del colle sia ampiamente attestata nei secoli precedenti.³⁵

Oggi il castello dei Tre Cantoni di Scicli è in stato di rudere e oggetto di continue ricerche volte a chiarire le varie fasi di costruzione e ricostruzione del complesso. Alla fase normanna è da riferire anche un'altra struttura, il Castellaccio (fig. 4), nata probabilmente per rafforzare la funzione difensiva dell'esistente castello dei Tre Cantoni, essendo posizionata sopra uno sperone roccioso che si affaccia sulla vallata sottostante. L'ipotesi della datazione al XII secolo è suggerita dalla forma quadrangolare che rimanda a quella dei *donjon* normanni.³⁶ Oggi il Castellaccio ha un'altezza di circa 5,60 m che potrebbe corrispondere a quella originaria. L'accesso avveniva tramite gradini intagliati nella roccia, mentre una scala interna, addossata alla parete, conduceva alla parte sommitale della torre. La struttura è realizzata sostanzialmente come quella dei resti delle mura del castello dei Tre Cantoni: si tratta di blocchi di pietra calcarea estratta dalle cave locali e legati da malta unita a pietrame di cocci e tegole.³⁷ Lo stato di conservazione è precario, manca delle coperture e si segnala la presenza di un edificio di recente costruzione che ha cancellato tracce di epoca medievale.

Come anticipato, con l'inizio delle invasioni arabe nell'isola, la popolazione cercò protezione ai piedi del castello, occupando le strutture rupestri già esistenti e modificandone la destinazione d'uso: da funeraria ad abitativa.³⁸ Ad oggi, alcune delle

³³ P. MILITELLO, *L'Oppidum triquetrum di Scicli*, cit., p. 41.

³⁴ C. AREZZO-S. SCERRA, «Ragusa: ipotesi ricostruttiva del tracciato delle fortificazioni dell'antica Ibla in relazione alla topografia del contesto urbano fra Tardo Antico e Alto Medioevo», in L. ARCIFA-M. SGARLATA (eds.), *From Polis to Madina*, Edipuglia, Bari 2020, pp. 221-231.

³⁵ S. FIORILLA-A. M. SAMMITO-G. TERRANOVA, «Il castello di Modica (RG): primi dati sulle strutture architettoniche. Campagne di scavo 2008-2011», in *VII Congresso nazionale di Archeologia Medievale: Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015*, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2015, vol. I, pp. 197-201.

³⁶ Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa-(U.O. 4) Beni Archeologici, «Il parco archeologico di Chiàfura», cit., pp. 6-7; P. MILITELLO, *L'Oppidum triquetrum di Scicli*, cit., p. 29.

³⁷ Ivi, pp. 19-21.

³⁸ A. M. SAMMITO, «La valenza del paesaggio archeologico ibleo: l'architettura strutturale», in G. MARIOTTA (ed.), *Tradizione classica, archeologia e storia negli iblei: il nostro futuro?*, Agorà & Co., Lugano 2019, p. 120; P. MILITELLO, *Chiàfura: un quartiere rupestre*, cit.

grotte che costituiscono il sito rupestre di Chiàfura conservano la struttura originaria dalla forma quadrangolare (fig. 5). In alcuni ambienti permangono i muri divisorii che un tempo delimitavano l'area dell'alloggio degli animali; la parte antistante era adibita a cucina con il forno e il foro di aerazione.³⁹ All'esterno erano presenti il cortile e la cisterna a pavimento per il rifornimento idrico.

Le grotte si raggiungevano attraverso un percorso disposto in cinque livelli delimitati da muri a secco. Già nel 2000 il sito era stato inserito nel "Parco archeologico dei Tre Colli" insieme ad altre aree di interesse culturale,⁴⁰ mentre nel 2001 venne presentato un progetto per la valorizzazione e la creazione del Parco-Museo del Colle San Matteo; in tale occasione è stato realizzato un intervento per la messa in sicurezza delle grotte insieme al consolidamento e rifacimento dei muri a secco.⁴¹ Oggi il sito è chiuso al pubblico e inagibile a causa di possibili crolli della roccia.

Il sito di Chiàfura raggiunse il pieno sviluppo proprio nei secoli basso medievali e le grotte vennero adibite anche ad ambienti commerciali. Affinità strutturali e cronologiche di tale tipologia insediativa si riscontrano anche a Cava Ispica dove gli ambienti rupestri risalenti all'Età del Bronzo vengono destinati ad abitazione dal IX al XIV secolo.⁴² Il fenomeno è documentato anche a Modica soprattutto tra XII e XIV secolo.⁴³ La caratteristica rupestre del nucleo medievale di Scicli si estende anche ad alcuni edifici religiosi, tra questi, la chiesa dello Spirito Santo e quella di San Pietro (fig. 9). Il fenomeno delle chiese rupestri nella Sicilia sud-orientale è particolarmente sviluppato.⁴⁴ Tra le manifestazioni meglio conservate nell'area iblea, la chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore a Modica il cui impianto potrebbe risalire all'XI-XII secolo, avendo mantenuto una continuità d'uso nei secoli successivi. A conferma di ciò, la presenza di due strati di cicli pittorici nella zona absidale: quello più antico da riferire al secolo XI, vista la presenza di didascalie in greco; il secondo strato, meglio conservato, è da riferire al secolo XIII (fig. 10).⁴⁵ Questi casi gettano un ponte con l'Oriente

³⁹ A. M. SAMMITO, «La valenza del paesaggio», cit., p. 122.

⁴⁰ Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa-(U.O. 4) Beni Archeologici, «Il parco archeologico di Chiàfura», cit.

⁴¹ Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, *Relazione generale Progetto di massima Parco-Museo del Colle San Matteo*, Scicli 08.10.2001.

⁴² A. M. SAMMITO-S. FIORILLA, «Sulle tracce di Bizantini e Arabi. Primi dati da Cava d'Ispica», in S. MODEO-M. CONGIU-L. SANTAGATI (eds.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2013, pp. 209-228.

⁴³ S. FIORILLA-A. M. SAMMITO-G. TERRANOVA, «L'insediamento rupestre a Modica: primi dati cronologici», in *VIII Congresso nazionale di archeologia medievale: Chiesa del Cristo Flagellato (ex Ospedale di San Rocco)*, Matera, 12-15 settembre 2018, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2018, vol. III, pp. 234-238.

⁴⁴ Per un approfondimento della pittura rupestre cfr. G. ARCIDIACONO, *Pittura medievale rupestre in Sicilia. Il territorio di Siracusa tra Oriente e Occidente*, Fondazione CISAM, Spoleto 2020, pp. 33-37.

⁴⁵ Per un approfondimento sulla chiesa di San Nicolò Inferiore a Modica cfr. V. G. RIZZONE, «Chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore», in P. NIFOSI (ed.), *Modica. Arte e Architettura*, D.M. Barone, Modica 2015, pp. 43-49.

e, in particolare, con altre manifestazioni simili in Cappadocia, nella zona centrale della Turchia, dove le chiese rupestri conservano le loro strutture originarie, spesso arricchite da pitture murali ben conservate, e abbracciano un arco temporale ampio che va dall'IX al XIV secolo.⁴⁶ Oggi, la chiesa dello Spirito Santo e quella di San Pietro si mostrano nella loro *facies* moderna frutto di varie ricostruzioni che hanno inglobato l'impianto medievale. Durante la visita pastorale del vescovo di Siracusa, nel 1542, a proposito della chiesa dello Spirito Santo viene sottolineato che «il tetto e tutta la detta chiesa è una grotta».⁴⁷ Il terremoto del 1693 provocò sicuramente il crollo di parte della roccia che costituiva la struttura della chiesa e quindi si optò per una ricostruzione in muratura. Dal punto di vista della configurazione strutturale, la chiesa dello Spirito Santo si compone di un'unica navata rettangolare con abside orientata ad occidente e recante tracce di affreschi a motivi ornamentali.⁴⁸ Nella parete meridionale sono presenti un *subsellium* e un secondo ambiente (probabilmente una cappella). In corrispondenza del *subsellium* si riscontrano tracce pittoriche più cospicue distinte in quattro strati di intonaco di datazione incerta: lo strato più antico presenta tracce di color bruno, segue uno strato con parti di una veste decorata. Motivi di colore rosso, nero e grigio con elementi di colore giallo sono da riferire al terzo strato di intonaco. Infine, l'ultimo strato – il più recente e meglio conservato – mostra parte del volto della Madonna con il capo chino verso il Figlio (di cui non rimangono tracce) e a destra una figura più piccola da riferire probabilmente al Beato Guglielmo che fu canonizzato nel 1538, *terminus ante quem* per datare l'ultimo strato di intonaco.⁴⁹ Alla luce di queste osservazioni, il nucleo rupestre della chiesa dello Spirito Santo si può collocare cronologicamente tra il XIII e il XV secolo. Anche la chiesa di San Pietro conserva ben due ambienti rupestri che oggi risultano inglobati in una struttura seicentesca; la chiesa, di proprietà privata, risulta chiusa al pubblico.⁵⁰ I due ambienti ipogeici sono collocati dietro l'altare maggiore dell'attuale chiesa; il primo di forma rettangolare misura circa 6,10 m x 3,60 m, presenta degli altari con nicchie e segni di affreschi.⁵¹ Nella nicchia settentrionale si riconoscono parti di una mensa imbandita, una pisside, parti di una mano, un lembo della tovaglia e, nella parte inferiore, una cornice che in origine probabilmente ospitava un'iscrizione. Dal punto di vista iconografico, gli studiosi hanno proposto la rappresentazione dell'offerta del pane ad Abramo da parte di Melchisedek.

⁴⁶ Per un approfondimento delle chiese rupestri in Cappadocia cfr. C. JOLIVET-LÉVY, *L'arte della Cappadocia*, G. Romagnoli trad., Jaca Book, Milano 2002.

⁴⁷ I. LA CHINA, *La prima visita pastorale*, cit., p. 5.

⁴⁸ V. G. RIZZONE-G. TERRANOVA, *Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli*, in «Archivum Historicum Mothycense» 6 (2000), pp. 29-40: 30-32 (Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa, Rilievo della chiesa Santo Spirito Scicli, 1984).

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa, Planimetria degli immobili urbani denunciati con la scheda n. 10564960, Scicli, 01.06.2015.

⁵¹ V. G. RIZZONE-G. TERRANOVA, *Le chiese rupestri dello Spirito Santo*, cit., p. 33.

In corrispondenza della nicchia meridionale, le tracce si fanno meno chiare tanto da non permettere di individuare il soggetto raffigurato. Sono presenti parti di una cornice nera e pennellate di colore di diverse tonalità che vanno dal rosso scuro al rosa. Le pitture murali sono in cattivo stato di conservazione tanto da non permetterne una chiara lettura. Sul lato destro della navata è presente l'ingresso a un secondo ambiente di pianta quadrangolare che ospita, nella parete meridionale, il pilone dell'arco di trionfo dell'accesso originario al presbiterio della chiesa. Si segnala la presenza di un *subsellium*. La più antica menzione della chiesa compare in un atto, oggi perduto, del 1495 e rogato dal notaio Lorenzo Vaccaro⁵² per cui il nucleo rupestre della struttura originaria, unitamente alle tracce pittoriche rimaste, possono essere riferiti al XV secolo.

Tra gli edifici religiosi più antichi che conserva qualche evidenza di epoca medievale si annovera la chiesa di San Matteo, un tempo matrice della città. La posizione ai piedi del castello potrebbe confermarne la vetustà. Difficile attenersi a quanto tramandato dalla storiografia locale circa l'esistenza della chiesa prima dell'arrivo dei Normanni i quali si sarebbero limitati ad un restauro della struttura. Di certo, la chiesa di San Matteo, nei secoli basso medievali, ebbe una certa importanza nella vita religiosa della città come attestato dai documenti notarili più antichi che risalgono al XV secolo. Presso il notaio Stilo, il 16 settembre del 1476 (X indizione), venne redatto un «inventarium bonorum et rerum iugalium santi Mathei»⁵³ che attesta l'esistenza del complesso religioso nel XV secolo nel corso del quale fu realizzato un intervento su progetto di Guglielmo Belguardo con riferimento alla data 1489.⁵⁴ E, ancora prima, un atto del 1343 del notaio Giovanni Xifo cita la presenza della strada Iudecca nelle vicinanze della Chiesa Madre di San Matteo.⁵⁵ Questo atto permette di retrodatare il complesso al XIV sec. con un probabile riferimento alla famiglia Chiaromonte.⁵⁶ Il terremoto del 1693 provocò ingenti danni alla fabbrica che fu sottoposta ad un iter di ricostruzione. Oggi la chiesa, non più matrice, conserva il basamento del campanile (fig. 6) che in origine era collocato nella zona absidale e non, come si vede oggi, lateralmente. A testimoniare la sua collocazione originaria è sia la rappresentazione cartografica che un dipinto di Antonino Manoli, firmato e datato 1723,⁵⁷ conservato presso la chiesa di Sant'Ignazio, attuale matrice.

⁵² A. CARIOTI, *Notizie storiche della città*, cit., p. 428.

⁵³ ASRG, *Fondo Notarile*, notaio Giuliano Stilo, 1474-1476, numero di corda 430, vol. 1.

⁵⁴ P. NIFOSÌ, *San Matteo, un grande progetto del Seicento*, in «Ragusanews» (luglio 2013), <https://www.ragusanews.com/2013/07/06/cultura/san-matteo-un-grande-progetto-del-seicento/32528> (ultimo accesso: 28/03/2024).

⁵⁵ R. SOLARINO, *La contea di Modica*, cit., p. 141; G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche nella contea di Modica*, Setim, Modica 1978, p. 30; A. CARIOTI, *Notizie storiche della città*, cit., p. 121; S. FIORILLA, *Gli ebrei nella Sicilia*, cit., p. 39.

⁵⁶ Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa, *Vicende storiche e costruttive in Progetto di manutenzione e restauro della Chiesa di San Matteo*, perizia n. 5 del 03.12.1993, pp. 3-4.

⁵⁷ L'opera rappresenta il Beato Guglielmo patrono di Scicli. Spicca nella parte inferiore del quadro la raffigurazione della città arroccata sui tre colli. L. NIFOSÌ, *Le cinque tele di Antonino Manoli*, in

Dirimpetto al colle San Matteo, il colle della Croce è dominato dal profilo della chiesa e del convento omonimi (fig. 7). Il complesso, ancora oggi in restauro, solo recentemente è stato oggetto di studi che hanno scomposto e analizzato le varie fasi costruttive, individuando un nucleo più antico costituito dall'oratorio inglobato nella sagrestia della chiesa e dedicato alla Madonna di Sion come si evince dagli affreschi.⁵⁸ L'oratorio è di forma rettangolare e vi si accede da un ingresso con colonnine sormontate da una cuspidi trilobata di probabile cultura chiaromontana.⁵⁹ Questo elemento presuppone l'esistenza dell'oratorio tra XIV e XV secolo. In realtà, gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi di una datazione al XIII secolo in considerazione della presenza di alcuni elementi: la monofora sulla parete esterna della chiesa che in origine poteva affacciarsi nella zona absidale; la presenza di una porzione di monofora collocata sulla parete destra della cappella affrescata e, infine, la porta esterna murata tra i due contrafforti. Queste tracce avvalorano quanto scritto dagli storiografi locali riguardo la presenza sul colle della Croce di un oratorio e dell'abbazia di San Domenico, un tempo occupata dai Cistercensi. A partire dal Quattrocento, il complesso subì un ampliamento delle strutture esistenti con la costruzione della chiesa. A questa data sono da riferire la cella del Priore a due archi retti da un pilastro centrale ottagonale; l'arco a ghiera liscia presente nell'ambiente dietro il refettorio e, infine, la parte inferiore della facciata con colonnine tortili su mensoline decorate con motivi animali (si riconosce un leone) e vegetali che reggono anche due cornici: una ad arco a tutto sesto e l'altra ad arco leggermente acuto. Il completamento della facciata si ebbe sicuramente nel XVI secolo, sotto gli Enriquez-Cabrera, come dimostrato dalla presenza dello stemma della famiglia aggiunto in un secondo tempo, quasi ad incastro tra i due archi. Alla cronologia del complesso è stato dedicato uno studio attento di varie tipologie di fonti che, insieme ai dati emersi in seguito al restauro, ha fatto il punto sull'evoluzione della struttura a partire dal XIII secolo quando, sul colle, esisteva quasi certamente un primo nucleo che nel secolo successivo, con l'arrivo dei Minori del Terz'Ordine a Scicli, venne ampliato e inglobato nelle nuove strutture.⁶⁰ Con il D.P.R. n. 632 dell'11.04.1968

«Ragusanews» (febbraio 2010), <https://www.ragusanews.com/2010/02/08/cultura/le-cinque-tele-di-antonino-manoli/14283> (ultimo accesso: 19/03/2024); F. PELLEGRINO, *Scicli e il suo duomo: San Matteo e la ricostruzione dopo il terremoto del 1693*, The Dead Artists Society, Catania 2017, pp. 51-52.

⁵⁸ Le pareti dell'oratorio sono affrescate; a sinistra quattro riquadri rispettivamente con la Madonna della Misericordia, Santa Maria della Croce, Santa Maria della Catena, San Michele Arcangelo. La parete di destra accoglie La messa di San Gregorio Magno, San Guglielmo, San Corrado e i sei miracoli di Santa Maria della Croce. Lo studioso Paolo Nifosi riferisce al XV secolo gli affreschi della parete di sinistra e al secolo successivo quelli della parete di destra. P. NIFOSI, *Gli affreschi della Croce e del convento dei Cappuccini di Scicli*, in «Ragusanews» (aprile 2009), <https://www.ragusanews.com/2009/04/29/cultura/gli-affreschi-della-croce-e-del-convento-dei-cappuccini-di-scicli/10252> (ultimo accesso: 21/03/2024).

⁵⁹ Soprintendenza BB.CC.AA di Ragusa, Restauro e consolidamento della chiesa e convento della Croce, Scicli 25.01.1991.

⁶⁰ S. FIORILLA-S. SCUTO, *Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: Santa Maria della Croce a Scicli*, in «Mediaeval Sophia» 21 (2019), pp. 99-116; G. MODICA SCALA, *La*

venne apposto il vincolo di interesse storico-artistico alla chiesa e al convento della Croce.⁶¹ Nel 1987 il comune di Scicli deliberò l'acquisto del bene – fino ad allora di proprietà privata⁶² – che non andò a buon fine e venne acquistato dalla Regione Sicilia. Soltanto negli anni Novanta venne iniziato il restauro della struttura con interventi di pulizia e di messa in sicurezza. L'ultimo intervento risale al 2022-2023 con la riapertura del complesso nei primi mesi del 2024.

La necessità di difendere il centro abitato così configurato, portò alla costruzione di una cinta muraria intervallata da porte d'ingresso alla città.⁶³ Le varie fasi di costruzione e ricostruzione non permettono di individuare le strutture più antiche, tuttavia oggi è visibile qualche traccia di epoca medievale come i ruderi della Porta di Modica (fig. 8). Si possono ancora ammirare i blocchi quadrangolari in pietra calcarea dello stipite della Porta di Modica lungo la via San Matteo che porta al castello e di cui si trova riscontro nelle fonti che ne ricordano la distruzione agli inizi del XIX secolo. Oltre alla cinta muraria, la difesa della città venne ulteriormente intensificata con la costruzione di torri dislocate nel territorio, spesso in prossimità delle coste; tra queste quella detta “delli Milici” che – sita in contrada Giammarino nei pressi di Donnalucata⁶⁴ – risulta ad oggi in parte visibile e inglobata nella Chiesa della Madonna delle Milizie con funzione campanaria. La torre, collocata nella parte sinistra del nartece della chiesa, dal punto di vista costruttivo, si compone di filari di pietra calcarea disposti a corsi regolari. L'intervento di restauro, eseguito tra il 1996 il 1997, ha reintegrato le parti mancanti della torre con l'inserimento di nuovi conci dello stesso materiale litogico per permetterne la conservazione. L'eremo delle Milizie ha origini antiche e la *facies* attuale è frutto di continue e numerose ricostruzioni che hanno alterato la struttura originaria; la parte meglio conservata è quella sei-settecentesca ad opera di don Paolo Sammito.⁶⁵

Un primo intervento si era reso necessario già sul finire del Trecento per evitare crolli alle strutture ed è in questa circostanza che, probabilmente, i resti della torre furono inglobati nel campanile. Sulla cronologia della torre, gli studiosi si dividono tra coloro che fanno risalire la costruzione all'epoca bizantina, con un riutilizzo in funzione difensiva durante l'epoca normanna, e coloro che la riferiscono al XIV secolo. Questo dibattito è sostenuto anche dalle fonti storiografiche locali che specificano

Madonna di Sion. Di un'epigrafe del Seicento e di un tesoro d'arte pittorica siciliana nella Chiesa di Santa Maria della Croce in Scicli, Setim, Modica 1974, pp. 30-31.

⁶¹ Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Ragusa, D.P.R. n. 632 dell'11.04.1968.

⁶² Comune di Scicli, Determinazione circa l'acquisto della Chiesa di S.M. della Croce ed annesso convento n. 14857 del 4 agosto 1987, Scicli.

⁶³ P. MILITELLO, *Lo spazio di Scicli: rappresentazione cartografica*, cit., pp. 315-316; ID., «Identità allo specchio. Storia urbana e retoriche cittadine a Scicli tra XVI e XVIII secolo», in G. MARIOTTA (ed.), *Tradizione classica*, cit., pp. 1-20: 17-18.

⁶⁴ Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, Relazione storico artistica e tecnica in Progetto di restauro e consolidamento della Chiesa della Madonna delle Milizie, perizia n. 2 del 27.10.1994.

⁶⁵ *Ibid.*

l'esistenza di un tempio più antico sopra il quale venne edificata la chiesa. Il *terminus post quem* potrebbe essere l'XI secolo corrispondente con l'arrivo dei Normanni che utilizzarono o costruirono la torre con funzione difensiva e ai quali è probabilmente legata anche la costruzione di una chiesa in onore della Vergine Maria. Gaetano Zito dedica un approfondimento proprio ai caratteri della devozione normanna evidenziando come, a partire dal X secolo, si diffuse il culto della Vergine Maria e del santo guerriero per antonomasia, San Giorgio.⁶⁶ Le vittorie normanne contro gli Arabi, infatti, videro l'intercessione divina della Vergine e di San Giorgio. Nel caso specifico della battaglia delle Milizie, secondo la tradizione, la vergine guerriera a cavallo venne in aiuto contro gli Arabi. Mentre il *terminus ante quem* è sicuramente il XV secolo in riferimento alla data 1470 incisa nella campana che si trovava nella chiesa fino agli inizi del Novecento, come riporta Melchiorre Trigilia.⁶⁷

4. Considerazioni finali

La stratificazione artistica, che nel caso siciliano è caratterizzante, implica una certa difficoltà nel trovare tracce dei secoli medievali che spesso, come nel caso in esame, sono inglobate in strutture settecentesche o sono in stato di rudere. Dal punto di vista metodologico, è fondamentale partire da quanto la storiografia locale ha tramandato e unirvi lo studio attento dei documenti archivistici superstiti che offrono anche uno spaccato sociale ed economico della Scicli medievale. Testamenti e atti di vendita che, per quanto riguarda il presente studio, hanno portato anche alla localizzazione urbanistica di certi complessi architettonici oggi non più esistenti; tra questi la prioria di San Lorenzo documentata a partire dal XII secolo.⁶⁸

La chiesa di Santa Maria la Piazza, citata ampiamente nelle fonti e nei documenti notarili, risultava in cattivo stato di conservazione già prima del terremoto del 1693, tanto che nel 1630 venne presentato un nuovo progetto in sostituzione della struttura precedente. Sul finire del XIX secolo, la chiesa venne completamente demolita per fare posto all'attuale Piazza Municipio.⁶⁹ Anche la chiesa di San Bartolomeo compare nei documenti archivistici quattrocenteschi.⁷⁰ Tuttavia, ampliamenti e ricostruzioni

⁶⁶ G. ZITO, *Prospettiva ecclesiologica "normanna" nella Sicilia del sec. XI*, in «Analecta Humanitas» 31 (2016), pp. 171-203: 193-196.

⁶⁷ M. TRIGILIA, *La Madonna dei Milici di Scicli: cristiani e musulmani nella Sicilia del Mille*, Setim, Modica 1990.

⁶⁸ Per un approfondimento sul priorato di San Lorenzo cfr. E. MILITELLO, *La Prioria benedettina dei Santi Filippo e Lorenzo (sec XII-XIX) a Scicli*, in «Archivum historicum mothycense» 13 (2007), pp. 43-62.

⁶⁹ P. NIFOSÌ, *Santa Maria la Piazza nel Seicento: come ti costruisco una chiesa. Un edificio che non esiste più*, in «Ragusanews» (2013), <https://www.ragusanews.com/2013/07/26/cultura/santa-maria-la-piazza-nel-seicento-come-ti-costruisco-una-chiesa/33121> (ultimo accesso: 17/03/2024).

⁷⁰ *San Bartolomeo a Scicli: il quartiere, la chiesa, la confraternita*, in «Ragusanews» (2019), <https://www.ragusanews.com/2019/12/10/cultura/san-bartolomeo-a-scicli-il-quartiere-la-chiesa-la-con>

successive non consentono di individuare elementi da riferire alla prima fase dell'edificio. L'esistenza di ben tre sinagoghe e di interi quartieri ebraici, come quello del Balzo, documentati già nel Trecento, sono il segno della presenza di una comunità ebraica ben inserita da tempo nel tessuto sociale locale. Antonino Carioti riporta un atto perduto del notaio Giovanni Vaccaro del 1481 dove si parla dell'acquisto di una grotta da destinare a sinagoga nella contrada della porta di Modica.⁷¹ Un'altra sinagoga era posta accanto alla chiesa di Santa Maria Maddalena. In occasione della visita pastorale del vescovo di Siracusa nel 1542, i Giurati di Scicli chiesero di trasferire il titolo della chiesa di San Nicola alla sinagoga così da poter distruggere la chiesa e destinare questo luogo a cimitero della chiesa madre.⁷² Oltre alle sinagoghe, gli storici locali ricordano la presenza dello "steri" o "musteri di li iudii" che probabilmente ebbe la funzione di *hospitalis* per accogliere pellegrini o malati.⁷³

La lettura delle emergenze architettoniche oggi visibili ha permesso di chiarire ulteriormente l'impianto della città medievale tra XI e XV sec. Sulla sommità del colle San Matteo, il castello dei Tre Cantoni venne eretto intorno all'VIII-IX sec. per un'esigenza difensiva e, in seguito all'arrivo dei Normanni, venne affiancato dal Castellaccio. Nei secoli successivi, il complesso assunse anche una funzione amministrativa. Ai piedi del castello, la popolazione, per difendersi dalle invasioni arabe, decise di stanziarsi nelle grotte di Chiàfura adibite anticamente a necropoli. Le grotte assunsero una funzione abitativa e commerciale fino al XVI secolo quando la popolazione decise di scendere a valle. La vita religiosa ruotava intorno alla matrice di San Matteo e a numerosi altri edifici di culto come la chiesa dello Spirito Santo e quella di San Pietro che mantennero la caratteristica rupestre almeno fino al XVI secolo. Entrambi gli edifici conservano tracce pittoriche che, a causa del cattivo stato di conservazione, pongono dubbi circa la loro datazione. Di fronte al colle San Matteo si trova il colle della Croce con la sua chiesa e convento. Qui, il riferimento degli storiografi locali relativamente ad un oratorio e una chiesa già esistenti prima dell'arrivo dei Minori del Terz'Ordine nel Quattrocento, trova riscontro in alcuni elementi architettonici e decorativi messi in luce durante le campagne di restauro del complesso. A difesa della città vi era una cinta muraria intervallata da porte urbane delle quali rimane visibile una porzione dello stipite della Porta di Modica che venne distrutta agli inizi del Novecento. Le torri dislocate nel territorio e in prossimità della costa rispondevano alla funzione di avvistamento e di controllo della città; tra queste quella inglobata nel campanile dell'eremo delle Milizie.

Restauri e campagne di scavo potrebbero portare alla luce nuovi elementi di epoca medievale che, presenti nelle fonti, ad oggi non sono visibili o hanno subito ri-

fraternita/104253 (ultimo accesso: 17/10/2024).

⁷¹ A. CARIOTI, *Notizie storiche della città*, cit., p. 121; G. BARONE, *L'oro di Busacca: potere, ricchezza e povertà di Scicli*, Sellerio, Palermo 1998, p. 24.

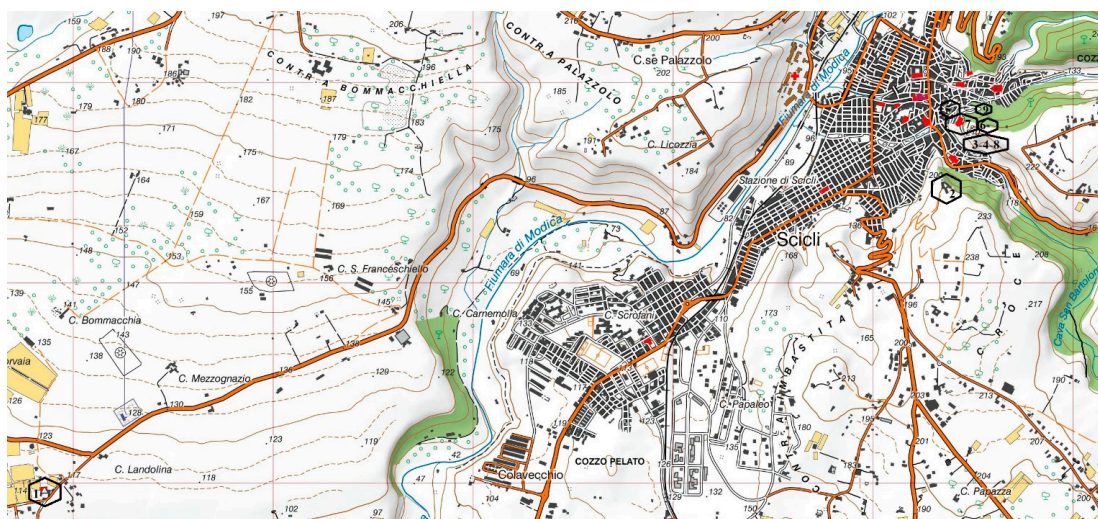
⁷² I. LA CHINA, *La prima visita pastorale*, cit., p. 5.

⁷³ S. FIORILLA, *Gli ebrei nella Sicilia*, cit., p. 42.

costruzioni che non permettono di individuare una prima cronologia, come le porzioni della cinta muraria e delle porte urbiche e le torri che erano dislocate nel territorio. Ad oggi le emergenze architettoniche visibili, seppur scarse, costituiscono un punto di partenza per future ricerche sull'assetto medievale della città il cui nucleo più antico si cela dietro la sua *facies* barocca.

Legenda:

1. Eremo delle Milizie
2. Chiesa e Convento della Croce
3. Castello dei Tre Cantoni
4. Castellaccio
5. Chiesa dello Spirito Santo
6. Chiesa di San Pietro
7. Chiesa di San Matteo
8. Chiàfura
9. Stipite Porta di Modica



Istituto Geografico Militare, Carta Topografica d'Italia scala 1:25 000, Scicli 25k-11-38



Fig. 1 - Scicli, castello dei Tre Cantoni, torre triangolare (foto dell'autrice)



Fig. 2 - Scicli, castello dei Tre Cantoni, resti di murature perimetrali (foto dell'autrice)

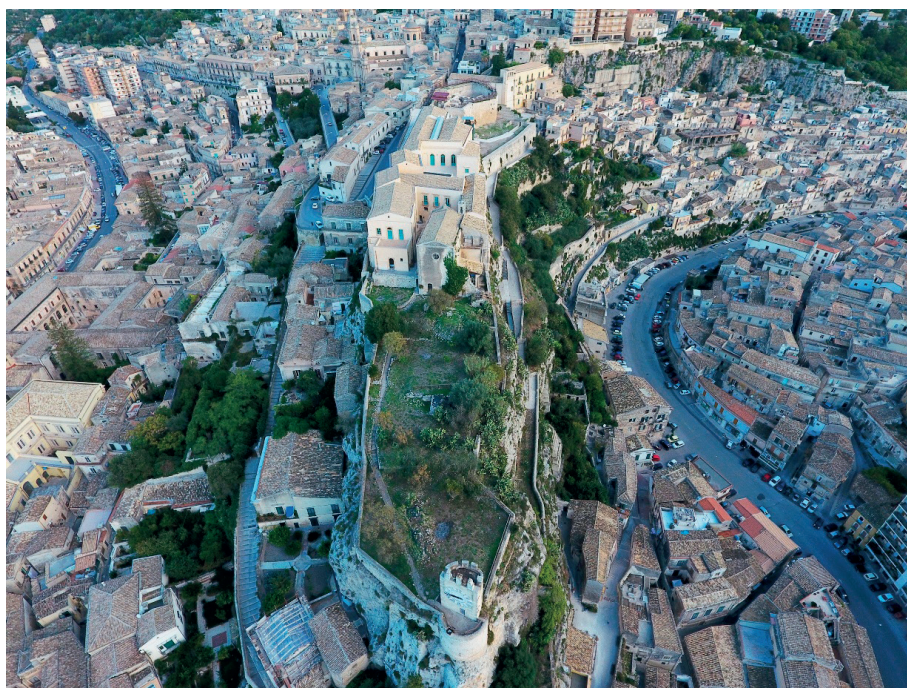


Fig. 3 - Modica, Castello dei Conti di Modica, torre poligonale (foto di Laboratorio Città e Territorio srl)



Fig. 4 - Scicli, Castellaccio (foto dell'autrice)



Fig. 5 - Scicli, sito rupestre di Chiàfura, particolare (foto dell'autrice)



Fig. 6 - Scicli, chiesa di San Matteo, zona absidale (foto dell'autrice)



Fig. 7 - Scicli, chiesa della Croce, prospetto (foto dell'autrice)



Fig. 8 - Scicli, stipite porta di Modica (foto dell'autrice)

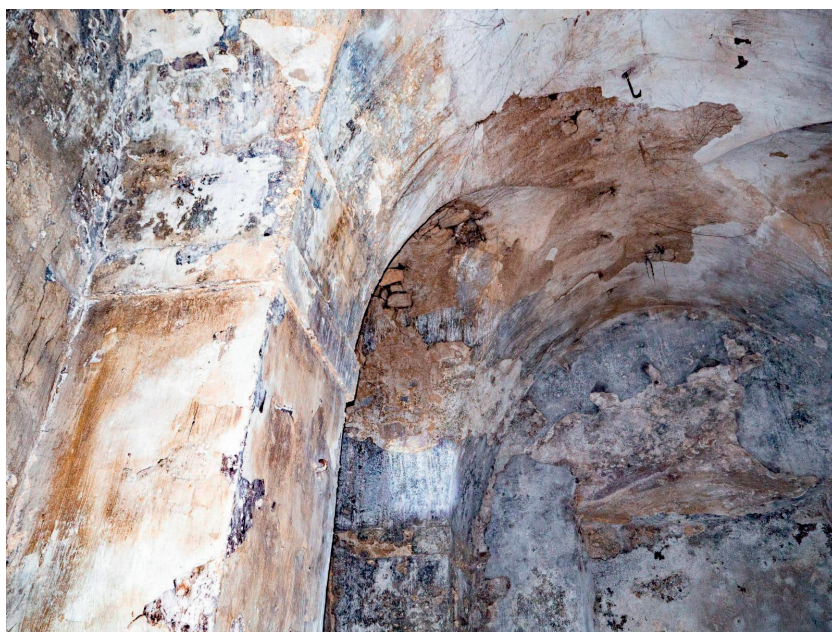


Fig. 9 - Scicli, nucleo rupestre Chiesa di San Pietro, particolare (foto di Tanit Scicli APS)



Fig. 10 - Modica, Chiesa di San Nicolò Inferiore, abside (foto dell'autrice)

